

PRESIDENTE. Comunico che la V Commissione bilancio ha espresso, in data odierna, il seguente parere:

PARERE FAVOREVOLE

con le seguenti condizioni:

all'articolo 2 sia aggiunto, in fine, il seguente comma: « 2-bis. A tal fine è autorizzata la spesa complessiva di 2 mila milioni annui a decorrere dal 1999, dei quali 1.800 milioni per l'attuazione del comma 1.200 milioni per l'attuazione del comma 2. »;

l'articolo 5, comma 1, lettera a), sia modificato predisponendo un'espressa quantificazione e un'apposita copertura finanziaria degli oneri necessari per provvedere alla notifica agli assistiti della richiesta di esprimere la dichiarazione di volontà; in caso contrario, siano previste forme di informazione dei cittadini tali da non originare nuovi o maggiori oneri a carico delle pubbliche amministrazioni;

all'articolo 6 sia aggiunto, in fine, il seguente comma: « 3-bis. Per l'istituzione del sistema informativo dei trapianti è autorizzata la spesa di 1.000 milioni annui a decorrere dal 1999. »;

all'articolo 7 sia aggiunto, in fine, il seguente comma: « 6-bis. Per l'istituzione del Centro nazionale per i trapianti è autorizzata la spesa complessiva di 740 milioni annui a decorrere dal 1999, dei quali 240 milioni per la copertura delle spese relative al direttore generale e i restanti 500 milioni per le spese di funzionamento. »;

all'articolo 8 sia aggiunto, in fine, il seguente comma: « 3-bis. Per l'istituzione della Consulta è autorizzata la spesa di lire 100 milioni annui a decorrere dal 1999. »;

all'articolo 9 sia aggiunto, in fine, il seguente comma: « 7-bis. Per l'istituzione e il funzionamento dei Centri regionali e interregionali è autorizzata la spesa di lire 4.200 milioni a decorrere dal 1999. »;

all'articolo 11 sia aggiunto, in fine, il seguente comma: « 3-bis. Per l'attuazione degli articoli 10 e 11 è autorizzata la spesa di 50 milioni annui a decorrere dal 1999. »;

all'articolo 15 sia aggiunto, in fine, il seguente comma: « 2-bis. Per l'attuazione degli articoli 12, 14 e 15 è autorizzata la spesa di 2.450 milioni annui a decorrere dal 1999. »;

all'articolo 16 sia aggiunto, in fine, il seguente comma: « 1-bis. Per l'attuazione del presente articolo è autorizzata la spesa di 200 milioni annui a decorrere dal 1999. »;

all'articolo 20, comma 3, siano aggiunte, in fine, le seguenti parole: « , nel limite di 1.000 milioni annui a decorrere dal 1999. »;

l'articolo 24 sia sostituito dal seguente:

« Art. 24.

(Copertura finanziaria).

1. Agli oneri derivanti dall'attuazione delle disposizioni previste dagli articoli 7 e 8 della presente legge, valutati complessivamente in 840 milioni a decorrere dall'anno 1999, si provvede utilizzando parte della quota del Fondo sanitario nazionale destinata al finanziamento dell'attività di ricerca corrente e finalizzata, svolta dall'Istituto superiore di sanità di cui all'articolo 12, comma 2, lettera a), del decreto legislativo 30 dicembre 1992, n. 502 e successive modificazioni.

2. Ai residui oneri derivanti dall'attuazione della presente legge, valutati complessivamente in lire 10.900 milioni annui a decorrere dall'anno 1999, si provvede:

a) quanto a lire 9.900 milioni per l'anno 1999 mediante utilizzo delle proiezioni per il medesimo anno dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1998-2000, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente « Fondo speciale » dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della

programmazione economica per l'anno 1998, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo alla Presidenza del Consiglio dei ministri;

b) quanto a lire 9.900 milioni per l'anno 2000 mediante utilizzo delle proiezioni per il medesimo anno dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1998-2000, nell'ambito dell'unità previsionale di base di parte corrente « Fondo speciale » dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1998, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero della sanità;

c) quanto a lire 1.000 milioni annui a decorrere dall'anno 1999, mediante utilizzo delle proiezioni per gli anni 1999 e 2000 dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1998-2000, nell'ambito dell'unità previsionale di base di conto capitale « Fondo speciale » dello stato di previsione del Ministero del tesoro, del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario 1998, allo scopo parzialmente utilizzando l'accantonamento relativo al Ministero della sanità.

3. Il ministro del tesoro, del bilancio e della programmazione economica è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.»;

PARERE CONTRARIO

Sugli emendamenti Cè 3.19, 3.29 e 4.31, Galli 4.32, Burani Procaccini 4.47, Cè 5.25, 5.19, 5.26, 5.27, 11.1 e 11.4, Valpiana 16.1, 17.1 e 17.2, Cè 19.2 e Saia 19.1, in quanto suscettibili di originare nuovi o maggiori oneri a carico del bilancio dello Stato;

PARERE FAVOREVOLE

sugli emendamenti Saia 5.2 e 5.6, a condizione che siano modificati predisponendo un'espressa quantificazione e un'apposita copertura finanziaria degli

oneri, nonché sull'emendamento Conti 5.33, a condizione che sia modificato aggiungendo, in fine, le seguenti parole: « al momento del loro rinnovo »;

NULLA OSTA

sui restanti emendamenti ricompresi nel fascicolo n. 1, nonché sugli emendamenti 4.65 e 22.20 della Commissione.

Ha chiesto di parlare il rappresentante di Governo. Ne ha facoltà.

GIORGIO MACCIOTTA, *Sottosegretario di Stato per il bilancio, il tesoro e la programmazione economica*. Come ella avrà avuto modo di constatare, signor Presidente, anche dalla lettura di questo parere così lungo e articolato, il lavoro che è stato compiuto dal Ministero del tesoro e dalla Commissione bilancio è, credo, di un certo rilievo. Tale lavoro è stato svolto avendo piena consapevolezza della rilevanza e della complessità di questo testo, nel quale i pur complessi aspetti economici erano assolutamente marginali; altri e più rilevanti erano i problemi che questo provvedimento poneva e pone.

Da questo punto di vista, il Ministero del tesoro si è fin dall'inizio posto con uno spirito di grande collaborazione nel tentativo di ricostruire una intelaiatura anche economica del testo di legge. Non è la prima volta che questo avviene; anzi, in questi ultimi mesi il Tesoro è dovuto spesso intervenire in questo modo, provocando anche qualche rilievo da parte della Presidenza, su testi complessi e soprattutto su provvedimenti di estrazione parlamentare. Lo voglio dire non perché i parlamentari non abbiano dedicato attenzione anche a questi problemi, ma perché normalmente in un testo di elaborazione governativa vi è a monte un'azione di concerto che, almeno in parte, risolve i problemi che invece in questa sede ci si trova a dover affrontare a valle.

Credo che questa complessità nel trovare le coperture esista sempre, in particolare quando le sensibilità di partenza

sono diverse, essendovi da un lato una sensibilità prevalentemente sociale, dall'altro una sensibilità prevalentemente economica.

Credo che il lavoro compiuto consenta con reciproca soddisfazione di dare piena copertura a questo testo di legge, quindi di farlo procedere nel suo iter senza ulteriori ostacoli. Ritengo di poter ringraziare, anche a nome dei colleghi del Ministero della sanità, la Commissione bilancio per il lavoro che insieme al Governo e in particolare al dicastero del tesoro ha potuto compiere per esprimere questo parere.

PRESIDENTE. Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibile, ai sensi dell'articolo 89 del regolamento, gli articoli aggiuntivi Cè 1.01, 1.02, 2.01 e 2.02, gli emendamenti Cè 3.29, 3.28 e 21.7 che recano modifiche di carattere ordinamentale alla disciplina concernente l'accertamento della morte cerebrale di cui alla legge n. 578 del 1993, in quanto materia estranea al contenuto del presente provvedimento.

(Esame articolo 1 - A.C. 646)

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo unificato della Commissione, e del complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati (*vedi l'allegato A - A.C. 646 sezione 1*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Scoca. Ne ha facoltà.

MARETTA SCOCA. Onorevoli colleghi, la formulazione di una norma di legge è sempre lo specchio delle varie ideologie che inevitabilmente si riflettono nel contenuto e nella forma della norma stessa. Poiché queste ideologie sono spesso contrastanti, la creazione della norma dovrebbe, per quanto possibile, costituire il risultato di un'opera di temperante mediazione.

Purtroppo rispetto al tema dei trapianti tale mediazione appare alquanto

difficoltosa. Tutti indistintamente avvertono l'improcrastinabilità e la necessità di aprire la strada nel modo più agevole e più ampio possibile alla pratica dei trapianti, ma non tutti sono d'accordo sugli strumenti da scegliere e da adottare per soddisfare tali due necessità.

Il tema principale del disaccordo sta sul come rispondere alle seguenti domande. È necessario il consenso del defunto? Qual è la forma attraverso cui esso deve essere manifestato? Se questo consenso non c'è, può essere sostituito da quello dei parenti? E se mancano del tutto i parenti o manca il loro consenso è possibile ed è lecito che lo Stato disponga comunque, attraverso le sue strutture, il prelievo degli organi?

Circa il diritto di disporre del proprio corpo, i giuristi sono divisi in due orientamenti. Secondo un primo orientamento le spoglie mortali costituiscono un bene non suscettibile di essere oggetto di proprietà a favore di colui al quale in vita il corpo è appartenuto. Quindi, diversamente da ogni bene oggetto di proprietà, gli organi di cui le spoglie si compongono non possono essere trasferiti mediante un atto giuridico *mortis causa*. Esse, non essendo un bene assoggettato ad un diritto, diverrebbero delle *res nullius*, delle cose di nessuno, come tali appropriabili liberamente da parte dello Stato per essere destinate a scopi di valore etico-sociale.

Secondo invece un altro orientamento, antecedentemente alla morte la persona, che è ancora portatrice di una sfera di interessi giuridici, ha un potere di disponibilità del proprio cadavere inteso come bene futuro, cioè come risultante dalla trasformazione *post mortem* dei suoi elementi materiali.

Questo potere consiste in una vera e propria potestà di determinare la destinazione del cadavere e si esercita ponendo in essere un negozio giuridico avente per oggetto tale destinazione. Si tratta dunque di un tipico atto di liberalità i cui destinatari, contrariamente a quanto avviene per i negozi testamentari, possono anche essere non conosciuti dal donante.

Tra i due orientamenti sembra prevalere il secondo, sulla base di una convinzione che si ricollega ad una tradizione culturale atavica, propria del diritto naturale. È opportuno cioè rispettare il sentimento della *pietas* che informa di sé molti aspetti della nostra vita sociale e giuridica. E proprio nel rispetto di tale *pietas* deve essere consentito ad ognuno di perpetuare *post mortem* una propria presenza, se pure fittizia e simbolica, nella gestione delle vicende di alcuni beni che in vita gli sono appartenuti.

Ma se questo consenso del donante è necessario, qual è, rispondendo alla seconda domanda, la forma mediante la quale esso deve essere manifestato? Ogni atto di disposizione, proprio perché correlato ad una liberalità, deve necessariamente formarsi nella mente del donante spontaneamente, senza pressioni né imposizioni. Dunque, solo una sua dichiarazione espressa, univoca e chiara, è in grado di dare la certezza della spontanea e consapevole formazione di tale liberalità; la dichiarazione deve insomma essere a tal punto precisa da non lasciare dubbi sull'effettiva conformazione della volontà di cui sto parlando; non deve, insomma, essere desunta da comportamenti di fatto, soprattutto se inerti ed omissivi, dietro ai quali potrebbe non esserci quella determinata volontà.

Prendendo atto delle difficoltà di ottenere una dichiarazione di questo genere, una corrente di giuristi ha proposto di adottare l'istituto del silenzio-assenso. Questo meccanismo, con la sua automaticità, è senz'altro idoneo a rendere più agevole l'ottenimento dei consensi e quindi ad ampliare la quantità degli organi disponibili; è un meccanismo però che corre il rischio di infrangersi contro i principi del nostro ordinamento. Il silenzio-assenso è un istituto anomalo, inventato ed adottato per sopperire ai ritardi della pubblica amministrazione nell'emanare un atto dovuto al cittadino; quindi l'applicazione dell'istituto presuppone il concorso di tre elementi: che esista il dovere giuridico di un ordine al pubblico di adottare quell'atto; che esista il corri-

spondente diritto di un cittadino a ricevere comunque quell'atto; che l'organo pubblico sia o sia stato inerte nell'adempiere il dovere dell'alienazione. Nel caso dei trapianti siamo ben lontani da questa ipotesi: la donazione degli organi, in forza dell'orientamento a cui ho fatto cenno, non è e non può essere un atto dovuto. Se è così, non può conformarsi né in capo ai futuri beneficiari della donazione né in capo allo Stato alcun diritto a prevedere l'alienazione dell'atto stesso.

Vi è un altro aspetto che lascia perplessi ed induce ad un'accorta riflessione: l'invito a dare il consenso con l'avvertimento che, in caso di silenzio, lo si riterrà tacitamente accordato e verrebbe notificato, come già accennato, ad ogni singolo cittadino. Si possono ipotizzare vari casi: di notifica male effettuata o non regolarmente eseguita, di notifica eseguita ad un interdetto o incapace di intendere e volere, di notifica effettuata al dimorante all'estero, di notifica effettuata a persone disinformate. Ognuna di tali irregolarità potrà essere foriera di nullità o di inefficacia difficilmente accertabili o magari accertabili soltanto dopo la morte o, addirittura, dopo la realizzazione dell'espianto.

Anche rispetto alla terza domanda, quella attinente alla posizione dei parenti, la soluzione non appare agevole. Alcuni giuristi affermano che, quand'anche si ammetta che il portatore di un corpo in vita abbia il diritto di disporne in morte, nessuna potestà in tal senso può comunque essere attribuita ai parenti. Tali giuristi sostengono questo atteggiamento considerando che la potestà in questione è vincolata alla sfera della personalità del detto portatore a tal punto da non potersi da essa distaccare. Altri, invece, sostengono che l'assenso alla donazione da parte dei parenti tutela quel particolare bene morale che è la cosiddetta memoria del defunto, una memoria che i parenti alimentano attraverso la custodia dell'integrità delle spoglie e quindi, per converso, anche mediante la destinazione di esse al trapianto. Questa seconda soluzione è la più seguita. Si ritiene infatti che, proprio

consentendo l'uso degli organi in funzione della vita e della salute degli altri, si soddisfi un dovere di solidarietà morale che non potrà che rendere onore alla memoria del defunto.

Anche riguardo all'eventuale attribuzione ai parenti del diritto della disposizione del corpo non pochi sono i problemi di ordine tecnico-giuridico: entro quale grado di parentela il diritto va riconosciuto e, nel caso in cui, nell'ambito del grado prescelto, i parenti siano più d'uno, è necessario il consenso unanime di tutti?

Concludo facendo cenno all'ultima posizione, quella dello Stato come soggetto autorizzato agli espianti in mancanza dei parenti o del loro consenso. Nel nostro codice civile la successione dello Stato nella titolarità di un diritto appartenuto ad un defunto è ammessa come fenomeno normale; in tema di successione legittima, per esempio, l'articolo 565 ammette che lo Stato possa subentrare nelle proprietà di un bene mobile o immobile o nella titolarità di altri diritti in assenza di successibili. Si tratta però di beni e diritti che hanno una valenza patrimoniale, al contrario del diritto sulle parti del corpo che ha un carattere tipicamente morale.

Il quadro che ho illustrato non dà assicurazioni sulla possibilità di varare la nuova legge organica che tutti attendiamo con la celerità ma soprattutto con quell'accorta e serena meditazione che la materia impone. Il cammino che il Parlamento sta compiendo è lungo e difficile; ritengo comunque che, al di là della normativa legale, il problema possa trovare una sua soluzione mediante una campagna pubblicitaria di sensibilizzazione intelligente e radicale, una campagna rivolta a tutti, in particolare ai giovani, per far capire che il dono supremo dell'esistenza può prolungarsi con la donazione dei propri organi agli altri anche oltre i confini della propria vita.

Insomma, questa donazione di se stesso realizza una delle maggiori aspirazioni dell'animo cristiano, perché è un momento di quell'amore per i nostri fratelli che portò il figlio di Dio a sacrificare per loro la propria vita terrena.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 1 e sul complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi ad esso presentati, invito il relatore per i capi I, II e VII ad esprimere il parere.

PAOLO POLENTA, Relatore per i capi I, II e VII. La Commissione, invita i presentatori degli identici emendamenti Cè 1.1 e Conti 1.7 a ritirarli, altrimenti il parere è contrario.

La Commissione invita inoltre i presentatori dell'emendamento Cè 1.2 a ritirarlo, altrimenti il parere è contrario, ed esprime parere favorevole sull'emendamento Conti 1.8 e parere contrario sugli emendamenti Cè 1.3, 1.4, 1.10, 1.9 e 1.5, Conti 1.6 e Burani Procaccini 1.11.

PRESIDENTE. Il Governo?

MONICA BETTONI BRANDANI, Sottosegretario di Stato per la sanità. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Chiedo ai presentatori degli identici emendamenti Cè 1.1 e Conti 1.7 se accolgano l'invito al ritiro rivolto loro dal relatore e dal Governo.

ALESSANDRO CÈ. No, Presidente, non lo accolgo e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO CÈ. Iniziamo l'esame degli emendamenti a questo provvedimento così importante, affrontando subito il tema dell'informazione.

Con il mio emendamento 1.1 propongo che nell'attuale testo di legge venga inserito il termine « cerebrale »; e, su questa falsariga, ho presentato vari emendamenti, alcuni dei quali sono anche riferibili agli articoli successivi.

In prima battuta, vorrei però sottolineare come sia importante che questa legge preveda delle garanzie che vadano incontro alle esigenze dei cittadini e che questi possano essere messi realmente

nella condizione di capire, qualora abbiano la voglia e l'opportunità di leggere il testo di questa legge, in quale situazione avvenga l'espianto di organi.

La definizione di morte cerebrale contenuta nella legge n. 578 del 1993 è la seguente: « La morte è definita come la cessazione irreversibile delle funzioni dell'encefalo ».

Vi sono però le seguenti due modalità di accertamento della morte che sono previste dal decreto ministeriale n. 584 del 1994: la prima, per i casi in cui non vi sia più battito cardiaco, consiste nel rilievo dell'elettrocardiogramma per venti minuti; la seconda, che è quella che ci riguarda più da vicino e che concerne i casi di pazienti con lesioni cerebrali, consta di tutta una serie di accertamenti molto complessi che sono esaminati ed elencati da quel decreto ministeriale, che però vengono effettuati in presenza di battito cardiaco spontaneo.

Noi pensiamo che, al di là delle motivazioni di merito che ogni cittadino ha il diritto di fare in relazione alla propria disponibilità o meno a donare organi, sia estremamente importante che tutta l'informazione che viene data al cittadino, e *in primis* il testo della proposta di legge al nostro esame, chiarisca da subito quale sia la condizione nella quale il soggetto, che avrà dato il proprio consenso (oppure, secondo il testo attuale, che non lo avrà dato ma che comunque verrà considerato potenziale donatore) verrà espantato.

Ricomponendo il quadro che ho descritto, il cittadino deve sapere già oggi e chiaramente che la condizione in cui avviene l'espianto è quella di un paziente in coma irreversibile cerebrale (almeno questa è la diagnosi secondo le nostre conoscenze e capacità terapeutiche attuali), ma in presenza di battito cardiaco spontaneo. Ciò consentirà al cittadino stesso di prendere le proprie decisioni, sapendo bene quale sia la condizione reale nella quale appunto avverrà l'espianto stesso (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PAOLO POLENTA, *Relatore per i capi I, II e VII*. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO POLENTA, *Relatore per i capi I, II e VII*. Presidente, vorrei motivare l'invito al ritiro perché la questione interesserà anche successivamente.

All'articolo 1 del testo abbiamo precisato con chiarezza che la presente legge disciplina il prelievo di organi e di tessuti da soggetti di cui sia stata accertata la morte ai sensi della legge n. 578 del 1993. Quindi, in tutti i casi in cui nel testo si parla di prelievi, si fa riferimento a soggetti di cui sia stata accertata la morte cerebrale. È chiarito dalla legge, quindi riportare altre espressioni, anche se non c'è una sostanziale divergenza nel merito, ci sembra un modo per complicare le cose.

PRESIDENTE. Mi sembra comunque che l'onorevole Cè non acceda al suo invito, onorevole Polenta.

Onorevole Conti, accede all'invito al ritiro del suo emendamento 1.1 ?

GIULIO CONTI. No, signor Presidente, e chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIULIO CONTI. Signor Presidente, credo che l'obiezione contenuta negli emendamenti in esame sia legittima. Non è che non sappiamo cosa reciti la legge n. 578 del 1993, che tra l'altro votammo insieme anche se in modo diverso, ma ritengo sia opportuno ricordarlo perché il provvedimento, al comma 2 dell'articolo 1, fa riferimento a « criteri di trasparenza e di pari opportunità tra i cittadini ». Non mi pare sia trasparente dare al cittadino un testo di legge dove si dice « ai sensi della legge 29 dicembre 1993, n. 578 ». Ma cosa volete che ne sappia il cittadino ? Se

invece aggiungiamo la parola « cerebrale », il cittadino capirà immediatamente, o almeno più di quanto capirebbe se citassimo solo la legge n. 578: almeno su questo dovremmo convenire.

Ritengo dunque che questa aggiunta non sia affatto negativa, bensì esplicativa.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Galletti. Ne ha facoltà.

PAOLO GALLETTI. Signor Presidente, premesso che sono favorevole alla donazione volontaria degli organi, ritengo tuttavia che il relatore farebbe bene ad accogliere questi emendamenti, che non aggiungono nulla se non un po' di chiarezza rispetto alla mera enunciazione delle indicazioni numeriche della legge.

Non nascondiamoci che di fronte a questa apparente non contraddizione vi è il non detto di tutta la vicenda dei trapianti, vale a dire la divergenza di fatto nel sentire comune anche nel nostro paese rispetto alla morte e all'accertamento clinico-legale della morte stessa. C'è un divario nel sentire comune, nella tradizione, nella cultura comune rispetto a quello che è, o si pensa sia, la morte e quello che è invece l'accertamento della cessazione irreversibile delle funzioni cerebrali, effettuata, come è noto, con macchine che, in quanto tali, non sono perfette ma perfettibili.

Vorrei ricordare che su questo argomento già negli anni sessanta si sono espressi i filosofi della scienza e della medicina; ricordo in particolare Hans Jonas, un filosofo laico che ha posto questo problema. Peraltro, non inserire questa specificazione sarebbe come nascondere quello che non si deve nascondere, vale a dire che una gran parte della donazione degli organi oggi avviene con il battito cardiaco. In futuro magari non sarà così — speriamo — ma oggi è così, e non si capisce perché non si debba ammetterlo con grande chiarezza (*Applausi dei deputati del gruppo misto-verdi-Ulivo*).

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MONICA BETTONI BRANDANI, *Sottosegretario di Stato per la sanità*. Vorrei invitare gli onorevoli deputati a riflettere sul fatto che la legge n. 578, a cui si fa riferimento nel testo, e il successivo decreto attuativo hanno apportato una significativa novità e chiarezza proprio stabilendo che esiste un solo tipo di morte che è, per l'appunto, la cessazione irreversibile delle funzioni cerebrali che sia primitivamente cerebrale o conseguente alla cessazione dell'attività cardiaca.

Quindi, la morte è unica, mentre le modalità di accertamento sono differenti a seconda della prima causa che viene determinata. Il motivo dell'omissione della definizione di morte cerebrale non è però riferibile a questo, ma al fatto che il provvedimento prende in considerazione il prelievo di organi e tessuti, come la cornea. Il prelievo di quest'ultima, ad esempio, non è assolutamente legato ad alcune modalità, che sono quelle della morte cerebrale, in quanto la cornea può essere prelevata a distanza di tempo considerevole dall'evento morte, sia essa avvenuta per cause cerebrali o cardiache. In questo senso si introdurrebbe un'inesattezza ed un ostacolo, soprattutto al prelievo di cornee, ma eventualmente anche di altri tessuti.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
ALFREDO BIONDI (*ore 13,20*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Saia. Ne ha facoltà.

ANTONIO SAIA. Signor Presidente, voteremo contro gli emendamenti alla nostra attenzione, in quanto riteniamo che non esistono diversi tipi di morte, ma uno

solo: se è morte, è morte, altrimenti non lo è, e la morte è quella definita dalla legge n. 578.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Petrini. Ne ha facoltà.

PIERLUIGI PETRINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, l'intento della legge n. 578 sull'accertamento di morte era proprio quello di risolvere una confusione che era anche elemento di incomprendimento e di diffidenza, la confusione cioè derivante dal fatto che esistessero due modi per morire: quello classico e quello cerebrale finalizzato al prelievo di organi per trapianti. Proprio questo modo speciale di morire per una finalità specifica poteva ingenerare dubbi, perplessità e qualche timore.

La legge n. 578 identifica come unico momento di morte la cessazione totale ed irreversibile — onorevole Cè, sarebbe opportuno specificarlo nei suoi emendamenti — delle funzioni cerebrali, la quale può, eventualmente, trovare un momento primario od uno secondario nell'arresto cardiaco o nella patologia primitiva cerebrale. Ma questa è una distinzione patogenetica, che non riguarda il momento di definizione della morte, che si ravvisa sempre e comunque nella totale ed irreversibile cessazione delle funzioni cerebrali.

Oggi, onorevole Cè, il suo emendamento invalida quello che fu il nostro sforzo di allora, reintroducendo un elemento di confusione, per cui si potrebbe nuovamente pensare che questa morte sia in qualche modo diversa dalle altre e finalizzata ad un prelievo di organo, cosa che non è assolutamente opportuna.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Cè 1.1 e Conti 1.7, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

PIERGIORGIO MASSIDDA. Presidente, il mio dispositivo di voto non funziona!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Poiché la Camera non è in numero legale per deliberare, a norma del comma 2 dell'articolo 47 del regolamento, rinvio la seduta di un'ora.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PIERLUIGI PETRINI

La seduta, sospesa alle 13,25, è ripresa alle 14,25.

PRESIDENTE. Dovremmo ora procedere nuovamente alla votazione degli identici emendamenti Cè 1.1 e Conti 1.7, sui quali precedentemente è mancato il numero legale.

Tuttavia, apprezzate le circostanze, rinvio la votazione ed il seguito dell'esame del testo unificato ad altra seduta.

Sospendo pertanto la seduta fino alle ore 15, quando avrà luogo lo svolgimento di interpellanze urgenti.

Ricordo che alle 20,30 si svolgerà la discussione sulle comunicazioni del Governo.

La seduta, sospesa alle 14,25, è ripresa alle 15.

Svolgimento di interpellanze urgenti.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze urgenti.

(Ammodernamento della centrale termoelettrica del Sulcis)

PRESIDENTE. Cominciamo con l'interpellanza Cherchi n. 2-01278 *(vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 1)*.

L'onorevole Cherchi ha facoltà di illustrarla.

SALVATORE CHERCHI. Signor Presidente, illustrerò brevemente l'interpellanza presentata insieme con colleghi di diversi gruppi parlamentari. Come risulta all'onorevole rappresentante del Governo, il senatore Carpi, che oggi è presente in aula, nel giugno 1997 è stata sottoscritta un'intesa fra il ministro dell'industria, il presidente della regione sarda, i rappresentanti degli enti locali interessati, le organizzazioni sindacali e l'Enel per il progetto di adeguamento ambientale delle sezioni I e II della centrale termoelettrica del Sulcis, nel comune di Portoscuso. Il protocollo e la relativa intesa sostituivano l'intesa già precedentemente conseguita su un progetto più ampio, basato sulla realizzazione di due gruppi a tipologia policomcombustibile da 320 megawatt ciascuno, per il quale l'Enel aveva sollecitato a suo tempo tutte le autorizzazioni, la valutazione di impatto ambientale, eccetera. Successivamente, l'Enel ci ha ripensato e l'annuncio della sospensione del progetto ha provocato gravi tensioni sociali, perché lo stesso era già incluso nel piano di ammodernamento del parco di generazione termoelettrica della Sardegna.

Il Governo (ricordo la cronistoria) si fece parte diligente nel convocare, presso il Ministero dell'industria, le parti interessate al fine di risolvere una questione sicuramente rilevante per la sicurezza energetica della Sardegna, che è un'isola, ed anche delicata sotto il profilo della tensione sociale che era scaturita a seguito del disimpegno dell'Enel. In quella sede, fu sottoscritta, con l'abile, determinata e soprattutto seria, rigorosa mediazione del Ministero dell'industria rappresentato dal senatore Carpi, una nuova intesa nella quale — giova sottolinearlo — furono accettate tutte le richieste proposte dall'Enel, in particolare il ridimensionamento della potenza installata a Portovesme (dobbiamo tenere conto che si parla sempre di potenza sostitutiva, non aggiuntiva rispetto al parco termoelettrico di quell'area). La potenza venne quindi ridotta di oltre un terzo e venne fissata in 400 megawatt, da realizzare con la tecnologia del letto fluido pressurizzato, che com-

porta migliori standard di efficienza ambientale, migliore efficienza energetica e minor costo per megawatt installato.

Le organizzazioni sindacali ed i lavoratori, benché la nuova proposta dell'Enel comportasse un ridimensionamento sia del volume degli investimenti programmati, sia della potenza installata, sia conseguentemente dell'occupazione (sicuramente di quella transitoria), accettarono la proposta formulata in sede del Ministero dell'industria. Noi stessi, compresi i parlamentari, spiegammo ai lavoratori che quell'investimento rispondeva in maniera egregia alle esigenze della Sardegna e quindi che non aveva senso insistere in un'agitazione per rivendicare un investimento maggiore, quando appunto con quell'investimento si sarebbe potuto far fronte egualmente alle esigenze di approvvigionamento energetico della Sardegna.

Senonché, rispetto all'intesa, che prevedeva che entro quarantacinque giorni dall'ottenimento delle autorizzazioni l'Enel avrebbe dato corso ai lavori, non si è verificato alcunché, salvo qualche lavoretto di minore entità, direi di entità irrilevante rispetto alla mole degli investimenti necessari; non si è verificato alcunché di serio. Devo aggiungere che il Governo, recependo il piano di investimenti dell'Enel, ha incluso la previsione di un investimento per l'ammodernamento delle sezioni termoelettriche del Sulcis nel documento di programmazione economica e finanziaria. Quindi, nel prospetto degli investimenti Enel è compreso quello di cui parliamo, che è stato comunicato al Parlamento e alle parti sociali e del quale sono stato modesto relatore in quest'aula, per cui non vorrei aver riferito sul falso. Ancora recentemente, il Governo, sempre nel comunicare i programmi di investimento, ivi compresi quelli delle società controllate, alle organizzazioni sindacali ha consegnato un prospetto comprendente anche l'investimento di cui qui si parla.

Debbo constatare che rispetto all'impegno sottoscritto oltre un anno fa — in un quadro nel quale la programmazione dell'offerta energetica in Sardegna era perfettamente nota, ivi compreso il pro-

getto per la gassificazione del carbone e la produzione di energia elettrica con la tecnologia del ciclo combinato — i lavoratori, sia quelli elettrici sia quelli di altre attività, si sentono presi in giro. Il mio invito e il mio auspicio è che oggi il Governo voglia assicurare che quel programma di investimenti verrà realizzato. Ripeto ancora una volta che si tratta di investimenti per l'ambientalizzazione, sulla base di un decreto del Presidente della Repubblica che dichiara fuorilegge le centrali esistenti, che sono in esercizio in deroga ai vincoli vigenti contro l'inquinamento atmosferico.

Siamo in regime di deroga e io mi auguro che il Governo ci voglia confermare che gli investimenti verranno rapidamente messi in cantiere. In alternativa, al fine però di ottenerne l'applicazione e non di esercitare una mera reprimenda degli amministratori dell'Enel, mi auguro che l'esecutivo adotti le opportune iniziative perché l'Enel, in Sardegna come in altre parti d'Italia, si convinca che non siamo più in regime di prima Repubblica.

In quel periodo, infatti, anche all'Enel, si sottoscrivevano accordi che subito dopo ci si rimangiava. Vogliamo invece dimostrare che finalmente si fa sul serio.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato ha facoltà di rispondere.

UMBERTO CARPI, Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato. L'interpellanza dell'onorevole Cherchi, sottoscritta da molti altri parlamentari, riveste in effetti un carattere di grande delicatezza. La risposta non può essere puramente burocratica, con un'esposizione di dati di fatto e di situazioni. Tra l'altro, mi corre l'obbligo di rispondere esattamente ai due quesiti posti in conclusione dagli onorevoli interroganti: quali interventi il ministro dell'industria intenda compiere in ordine alla questione illustrata dall'onorevole Cherchi in termini esatti; se si ritenga « moralmente e politicamente accettabile che il rapporto fiduciario instauratosi con la

sottoscrizione del protocollo, fra Governo, regione sarda, enti locali, organizzazioni sindacali e lavoratori possa essere incrinato dalla condotta dell'Enel ». Quest'ultimo interrogativo — espresso in termini assai pesanti — è assai delicato, visto che per tutti noi le parole sono pietre e non possono costituire in questa sede un puro elemento di propaganda.

Devo dire che il comportamento del Governo in occasione di quell'importante accordo per un nuovo tipo di intervento rispetto a quello già stabilito in precedenza sulle due sezioni della centrale del Sulcis si ispirò a due principi.

Innanzitutto, il rispetto dell'autonomia aziendale: in quella che chiamiamo seconda Repubblica non accade più che il Governo, il ministero, un sottosegretario o un gruppo di persone possano imporre politiche aziendali ad una società per azioni, sia pure con le caratteristiche dell'Enel. Anche questa, onorevole Cherchi, fa parte delle novità di quella che chiamiamo (non so se del tutto propriamente) seconda Repubblica (spero nello stile e non per altri motivi). In più di un'occasione il Governo e — se mi è permesso — il sottosegretario con delega sulle questioni dell'energia hanno rivendicato l'autonomia aziendale di Enel Spa in ordine a scelte pertinenti alle politiche industriali o, per esempio, all'organizzazione interna. Anche in sede parlamentare il Governo ha contrastato richieste (peraltro comprensibili e talvolta forse intrinsecamente non immotivate) in merito ad alcune scelte dell'Enel relative alla sua organizzazione interna; infatti, su quelle scelte il gruppo dirigente sarà chiamato a rispondere all'azionista. Ma questo è un altro discorso.

Anche in quell'occasione, quindi, è stato affermato il diritto della Spa Enel di far valere precise ragioni industriali. L'Enel le fece appunto valere, ricordando che in Sardegna si poteva prospettare un eccesso di potenza, per tutta una serie di iniziative (tra cui il gassificatore ricordato, l'intervento cosiddetto CIPS 6 di un imprenditore privato sulla gassificazione dei TARR ed altre iniziative aperte in Sarde-

gna). In pratica l'Enel chiese un abbattimento nell'intervento di potenza, sul quale si concordò: fu concordato un abbattimento di potenza che portava — se non ricordo male — a due sezioni da 240 megawatt, proprio per tener conto del rischio di un eccesso di potenza (rischio grave, se è vero che l'energia non è materia stoccabile e che non esistono — se non in piccola parte — le condizioni tecniche per un'utilizzazione sul continente delle eccedenze di produzione sull'isola). Questo fu un punto fermo su cui il Governo riconobbe le buone ragioni di Enel. Il Governo riconobbe anche delle buone ragioni laddove Enel prospettò l'opportunità di andare verso l'adozione di una nuova tecnologia, quella dei letti pressurizzati. Al riguardo espresse il proprio consenso anche il Ministero dell'ambiente, perché effettivamente si tratta di tecnologia innovativa e considerata di eccellenza sul piano dell'ambientalizzazione. Naturalmente vi era un abbattimento degli investimenti, ma nello stesso tempo il Governo, seguendo quella linea, assicurava anche il secondo dei due punti cardine della sua ispirazione in quella ed in altre vicende analoghe: non garantiva cioè i modi, talvolta del tutto impropri dal punto di vista industriale, con cui l'azienda monopolio di Stato interveniva fuori da logiche aziendali con scopi di natura talvolta pregevole ma senz'altro legati a ragioni di ordine locale e, nei casi migliori, sociale.

Ricordo la pressione che venne da quelle zone e ricordo che il ministero ricevette in quell'occasione la visita assai autorevole, ancorché svolta in termini di assoluta discrezione, del vescovo di Cagliari che, in un certo senso, venne a benedire l'azione di tutti i presenti perché andavano difese sia le ragioni di azienda sia forti ragioni sociali locali.

Si è raggiunto un ottimo accordo, tanto buono che i ministeri interessati hanno fatto di tutto perché nei tempi più rapidi i nuovi permessi fossero assicurati. Non si procedette nemmeno ad una nuova valutazione di impatto ambientale, considerate

tutte le ragioni addotte — si badi bene — da Enel Spa in ordine agli aspetti migliorativi insiti nell'accordo.

Di fronte alle osservazioni formulate nell'interpellanza il nostro ministero ha chiesto delucidazioni ad Enel Spa. In effetti, questa aveva, con varie lettere al ministero, ma al di fuori dell'accordo, segnalato il rischio di un eccesso di produzione. Alla richiesta del ministero Enel Spa ha risposto con una breve nota nella quale segnalava le difficoltà relative all'accordo economico con la società che dovrebbe fornire le tecnologie e precisava: « Contrariamente a quanto ipotizzato nell'intesa del giugno 1997, sono stati definiti tempi certi per la realizzazione dell'impianto di gassificazione che possono rimettere in discussione, in tutto o in parte, il programma originario ».

Se Enel Spa dice che questo è un problema, possiamo valutarlo, ma se dice che questo era ipotizzato nell'intesa del giugno 1997, devo escludere che ciò sia vero. Se ho ben letto, infatti, quell'intesa non fa parola di riserve di tal genere.

Devo offrire anche a lei, signor Presidente, agli interpellanti e a tutti i colleghi presenti un altro elemento di riflessione, perché stiamo parlando di una fase di transizione nel settore della produzione di energia elettrica che è estremamente delicata e che ha posto in quest'aula — ve ne è già stata eco — problemi assai gravi all'azienda.

Non vi è alcun dubbio che in questa fase di transizione ed in attesa del recepimento della direttiva europea per la liberalizzazione del mercato elettrico, tutte le aziende che operano nel settore stiano conoscendo difficoltà.

Il Governo può confermare qui che in tempi rapidissimi (quelli previsti dall'Unione europea) sottoporrà al Parlamento le nuove regole, ma questo può riguardare altre centrali ed altri casi, non questo. Nella fattispecie, infatti, in una situazione, come quella attuale, che si sapeva benissimo essere di transizione, l'azienda — a cui è stato, diciamo così, assicurata, garantita dal Governo, la pienezza della sua autonomia nelle scelte

industriali in quell'occasione — ha sottoscritto un accordo che il Governo nel suo documento economico fondamentale ha recepito come atto stabilito.

I due interrogativi che sono stati posti hanno riguardo non soltanto al merito della questione ma anche al metodo del rapporto che si deve stabilire con una Spa, che è certamente tale pur con una particolare storia e in questo momento anche con particolari responsabilità e che ancora gode di molti dei privilegi tipici del monopolista. Da qui la necessità, diciamo così, di rispettare i patti.

Il Governo verrà informato, nella sua interezza, delle risposte date dall'Enel e che ho poc'anzi ricordato, anche perché, come dimostrano le scelte che sono state fatte, l'accordo è stato riportato nel documento di programmazione economica e pertanto per il Governo e per il Parlamento si pone un problema.

Inoltre, il Governo dovrà compiere tutti i passi possibili perché venga rispettato l'accordo ritenendo, anche nel merito, che vi siano anche le condizioni per avviare i lavori.

Aggiungo che il Governo non ritiene che possano insorgere, diciamo così, elementi di diffidenza, di sfiducia tra lo stesso Governo, il governo locale, organizzazioni dei lavoratori e Parlamento per scelte la cui non corrispondenza ai patti sottoscritti non pare essere stata motivata allo stesso Governo. Al riguardo, debbo dire, avendo seguito quella trattativa, che c'è in me un senso di sconcerto per la discrasia tra impegni assunti di cui il Governo si fece garante e l'attuale situazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Cherchi ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-01278.

SALVATORE CHERCHI. Presidente, voglio dare volentieri atto al senatore Carpi, che ha risposto in nome e per conto del Governo, di aver parlato il linguaggio della verità nel senso che ha ricostruito esattamente i fatti per come essi si sono svolti.

Nella circostanza della sottoscrizione del nuovo accordo, della nuova intesa tra Governo, regione ed Enel, fu anzitutto rispettata l'autonomia aziendale. Quell'accordo fu sostanzialmente scritto dall'Enel e fu recepito integralmente. La potenza venne abbattuta da 640 a 400 (più di un terzo). Tutto il quadro degli impianti in via di realizzazione in Sardegna era noto; d'altra parte — desidero sottolinearlo ancora una volta — non si tratta di potenza aggiuntiva ma di potenza che parzialmente reintegra quella esistente e che è necessaria proprio per sostituire una parte del parco di generazione con macchine e impianti che rispettino i limiti di legge, soprattutto per ciò che riguarda i vincoli sull'inquinamento atmosferico.

Do anche atto al Governo di aver prontamente adempiuto gli atti di propria competenza e cioè di aver rilasciato tempestivamente tutte le autorizzazioni necessarie per il più celere inizio dei lavori.

È inadempiente l'Enel. Condivido lo sconcerto dell'onorevole sottosegretario per lo scarto esistente tra quell'accordo e la situazione di fatto; mi auguro ed auspico che il Governo voglia fare tutti i passi possibili e necessari non per imporre alcunché — non si tratta di operare nella vecchia logica delle partecipazioni statali o degli enti di Stato — ma perché la Spa Enel provveda agli impegni liberamente sottoscritti e anche agli obblighi del servizio elettrico. Questo lo voglio ricordare perché, fino a prova contraria, è sull'Enel che grava la responsabilità di far fronte alla sicurezza dell'approvvigionamento dell'energia elettrica; ove vi fossero oneri che derivassero da una particolare natura del territorio — essendo la Sardegna un'isola comporta la necessità di una riserva in esubero maggiore rispetto a quella che si deve garantire in altre parti del paese — questi oneri ovviamente andrebbero riconosciuti dall'Autorità per l'energia elettrica.

Sosterremo il Governo in quest'azione nei confronti dell'Enel. Naturalmente, auspichiamo che i passi preannunciati vengano effettuati nel corso di questa stessa settimana. In ogni caso, come Parlamento,

anche per la responsabilità che ci deriva dall'approvazione del documento di programmazione economica e finanziaria e dalla discussione intervenuta sul programma di investimenti nel Mezzogiorno, anche in forza di tutto questo siamo doverosamente impegnati ad esercitare la necessaria sorveglianza.

(Collegamento alta velocità Torino-Lione)

PRESIDENTE. Passiamo ora alle interpellanze Merlo n. 2-01275 e Teresio Delfino n. 2-01287, che, vertendo sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente (vedi l'allegato A — Interpellanze urgenti sezione 2).

L'onorevole Merlo ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01275.

GIORGIO MERLO. Abbiamo presentato questa interpellanza urgente dopo le recenti dichiarazioni, a nostro avviso un po' estemporanee, dell'amministratore delegato delle Ferrovie dello Stato, ingegner Cimoli, alla recente conferenza nazionale sui trasporti. Tali dichiarazioni hanno riproposto il nodo ormai storico, che continua ad essere irrisolto, dei collegamenti ferroviari veloci, mettendo in dubbio — di qui la nostra domanda al Governo — la realizzabilità concreta di alcune tratte che noi consideriamo decisive per un miglioramento della politica infrastrutturale del nostro paese, soprattutto per quanto riguarda l'asse est-ovest, capace di collegare i paesi mediterranei con quelli dell'est.

Il problema che noi poniamo non è tanto quello di ribadire, per l'ennesima volta, gli impegni già sottoscritti o le promesse pronunciate nei diversi vertici e convegni che ci sono stati in questi ultimi tempi. Crediamo che su questa tematica oggi contino i comportamenti, soprattutto i comportamenti concreti, affinché si individuino una strategia precisa capace di portare a termine i progetti fin qui enunciati.

Di qui il senso dell'interpellanza che abbiamo presentato insieme ad altri col-

leghi, non soltanto piemontesi o lombardi. Conosciamo, per quanto riguarda la tratta ad alta velocità (o capacità che dir si voglia) Torino-Lione, la determinazione con cui il ministro Burlando ha sottolineato in più occasioni l'importanza strategica per il nostro paese della realizzazione dell'intera direttrice est-ovest, se pur graduandone nel tempo opere ed investimenti (del resto, l'ha ribadito diverse volte anche nella Commissione trasporti quando era impegnato a discutere di questi temi). Conosciamo altresì la profonda ostilità, ribadita recentemente anche a Torino, del ministro dell'ambiente Ronchi, manifestata in più occasioni (nei convegni, nelle dichiarazioni, nella stessa Commissione trasporti, quindi anche a livello parlamentare) nel considerare l'alta velocità un passaggio indispensabile per qualificare la politica infrastrutturale del nostro paese.

Sappiamo altresì che la connessione tra i sistemi di alta velocità italiano e francese risulta tra le opere prioritarie nel quadro della nuova rete europea ad alta velocità ed in tale ottica risulta indissolubilmente legata alla realizzazione della linea Torino-Milano che continua a registrare forti ritardi malgrado le dichiarazioni rassicuranti del ministro Burlando sulla prossima riapertura della conferenza dei servizi e, a detta del ministro, sulla chiusura entro fine anno, per poi aprire i cantieri già all'inizio del 1999.

Nel 1996, comunque, si era costituito tra le due reti il gruppo europeo di interesse economico denominato Alpetunnel, con il compito di sviluppare la progettazione, ricercare i finanziamenti e seguire la realizzazione del tunnel di base. Inoltre si era insediata anche la commissione intergovernativa italo-francese per la realizzazione della linea ad alta velocità tra Torino e Lione.

Vari erano i compiti di questa commissione, fra cui l'elaborazione di un accordo intergovernativo per definire le caratteristiche generali del collegamento ferroviario, le modalità di realizzazione e di finanziamento, oltre che i requisiti per la gestione e la definizione ed il controllo

dei programmi di studio a carattere tecnico, giuridico, finanziario e sulla sicurezza preliminari all'entrata in vigore dell'accordo.

Ma sulla reale funzionalità — è un'ulteriore domanda che poniamo — di questa commissione permangono molti dubbi, signor sottosegretario, a cominciare dalla sua composizione, fatta sostanzialmente di funzionari ministeriali e dove l'unica presenza piemontese — non lo diciamo per una rivendicazione campanilistica ma per accampare una migliore conoscenza del territorio — è il prefetto di Torino. Sotto questo profilo credo ci sia anche la necessità, come ribadiva un recente ordine del giorno della regione Piemonte, di promuovere la partecipazione di osservatori permanenti della regione e della provincia di Torino, alla commissione intergovernativa da un lato per ottimizzare il lavoro del comitato di coordinamento e, dall'altro, per la verifica delle diverse ipotesi progettuali ed alternative di tracciato.

Ora, la linea Torino-Lione è in fase di progettazione esecutiva da due anni. Il vertice di Chambéry aveva già confermato le intenzioni dei due paesi di realizzare il quadruplicamento veloce del collegamento per le merci e per i passeggeri, stanziando i fondi per proseguire e completare entro il 2000 la progettazione esecutiva impegnando, inoltre, le due ferrovie a migliorare la linea storica in attesa della nuova linea.

Ecco allora il perché di questa interpellanza, onorevole Soriero, consapevoli che un'eventuale ipotesi nord-sud — paventata alla recente conferenza nazionale sui trasporti, riassuntivamente indicata nella linea del Gottardo — entrerebbe in contraddizione con i risultati sottolineati nel vertice di Cardiff dal direttorato generale dei trasporti dell'Unione europea.

È chiaro, inoltre, che senza la direttrice Torino-Lione — al di là della soluzione di facciata o di quella che si sceglierà — si minerebbe alla radice la credibilità dell'asse est-ovest ed il Piemonte soprattutto, insieme con altre regioni, sarebbe emarginato rispetto alle

grandi reti ferroviarie europee, e condannato a giocare un ruolo residuale a livello nazionale ed europeo.

Di qui la necessità di conoscere in modo definitivo il pensiero del Governo, per evitare che interventi estemporanei od occasionali mettano continuamente in dubbio l'efficacia del progetto intrapreso sin dall'inizio degli anni novanta.

Ci rendiamo perfettamente conto che le scelte politiche in materia di alta capacità ferroviaria, e quindi l'individuazione delle singole tratte, non sono dogmi di fede né possono essere indicazioni reversibili, ma le comunità locali, gli operatori economici, i potenziali cittadini utenti di questa tratta decisiva per il futuro di un'area importante nel nostro paese attendono a tutt'oggi una risposta precisa dal Governo al di là delle difficoltà oggettive create in questo caso anche, ma non solo, dal ministro Ronchi, che caratterizzano il percorso di questo progetto infrastrutturale.

Di qui la necessità di presentare un'interpellanza e di avere una risposta dal Governo (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. L'onorevole Teresio Delfino ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-01287.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, la nostra interpellanza urgente è volta innanzitutto a sottolineare la singolare attitudine della maggioranza ad essere contemporaneamente maggioranza ed opposizione, poiché, da una parte, cavalca l'ansia e lo sconcerto che si sono determinati a seguito delle dichiarazioni dell'amministratore delegato Cimoli e, dall'altra, non ha la capacità (sottosegretario Soriero, vorremmo poi conoscere quali siano le vere difficoltà) di operare un'opzione. Il Governo, nel corso degli ultimi mesi, ha più volte dichiarato di aver effettuato una scelta chiara che non è opportuno ripetere qui, ancora una volta, perché noi vogliamo verificare la capacità del Governo di tener fede ai propri impegni. Come hanno pubblicato tutti i

quotidiani della città di Torino, che all'epoca si sono occupati della vicenda, noi a Prodi chiediamo chiarezza, quella stessa chiarezza richiesta da Valentino Castellani e che noi avevamo più volte invocato in relazione all'autorità per le telecomunicazioni. Anche in quel caso gli impegni assunti sono sfumati come una nebbiolina non appena è apparso il sole di una intransigenza in base alla quale le cose devono essere indirizzate in un certo senso, calpestando così tutti gli altri interessi. Vi sono state poi immediate smentite in relazione alle affermazioni di Cimoli; si è detto che le sue parole non erano state comprese, mentre gli elementi forniti in quella sede erano chiarissimi, poiché l'amministratore delegato non ha espresso alcun dubbio circa il fatto che la realizzazione della tratta Torino-Lione era rimandata *sine die*.

La nostra interpellanza urgente non ha volutamente fatto riferimento a tutti i passaggi burocratici, alle dichiarazioni e agli impegni che lasciano il tempo che trovano, ma pone semplicemente due quesiti per capire se il Governo intenda davvero realizzare i programmi più volte enunciati (e quindi la realizzazione ad alta velocità del collegamento fra Lione e Torino) e se tale volontà possa essere perseguita in difformità dagli intendimenti manifestati da autorevoli rappresentanti dell'azienda delle Ferrovie dello Stato. Soprattutto vogliamo sapere se il Governo voglia garantire alla regione Piemonte la realizzazione delle infrastrutture indispensabili per favorire le sue capacità di impresa e di lavoro.

Al sottosegretario Soriero domando quali siano le forze che si oppongono al progetto dell'alta velocità. Mi riferisco non a quelle qui richiamate dal collega Merlo, quindi non a coloro i quali hanno a cuore i problemi ambientali sollevati allorché il Governo ha annunciato di voler sviluppare il progetto dell'alta velocità (mi riferisco ai problemi di impatto ambientale sotto tutti i punti di vista) bensì a quelle forze interne alla maggioranza che pure hanno espresso ed esprimono la direzione strategica della società Ferrovie dello Stato e

di tutte quelle connesse. Altrimenti qui si cercherebbe di scaricare su qualche cattiva interpretazione indicazioni che invece potrebbero essere più veritiere di quanto qualcuno in sede locale e regionale al nord è portato a dare per rifarsi — me lo consenta l'amico Chiamparino — una verginità dicendo «noi ci battiamo decisamente per il Piemonte». Sono assolutamente convinto di questi atteggiamenti perché ho potuto constatare che su altri temi, come quello della Asti-Cuneo, il comportamento di forze della maggioranza — gliene do atto — è stato analogo al nostro, anche se è stato assunto tardivamente (lo rilevavo in una recente riunione).

Dico questo perché sulla scelta autostradale dell'Asti-Cuneo vi è stato chi, come Pacchi e come il sottoscritto, da 15 anni si era pronunziato a favore e chi, per decenni, aveva detto «no all'autostrada e no al tracciato» e, poi, improvvisamente, è venuto su queste posizioni. Dico inoltre che però, quando tali soggetti si sono avvicinati a tali posizioni, lo hanno fatto con forza. Rilevo quindi sicuramente l'esistenza di una volontà di operare, ma non vedo concretamente sull'alta velocità ed in particolare sulla questione della trasversale (mi perdonino gli amici della Commissione trasporti se non ho quella proprietà di linguaggio tecnico che la trattazione di tali questioni richiederebbe) una volontà di agire di conseguenza.

Riguardo alla questione della trasversale, vorrei ricordare l'audizione del ministro Burlando nella seduta di giovedì 8 maggio e dichiararmi in piena sintonia con quanto in quell'occasione è stato detto. Durante quell'audizione sono state fatte le seguenti affermazioni: «Noi dobbiamo realizzare la trasversale: se la faremo, Francia, Germania ed Austria saranno disponibili ad investire per connettere la Torino-Venezia con la Innsbruck-Monaco-Lione attraverso il Brennero; ma se non la faremo, decideranno di realizzare il loro collegamento a nord delle Alpi e per noi saranno dolori».

E poi proseguiva sempre sottolineando l'assoluta indispensabilità che nell'azione

concreta del Governo vi fosse questa capacità di realizzare tale progetto, perché esso era essenziale per lo sviluppo del nord.

Mi domando perché, dinanzi ad atteggiamenti così contrastanti — non credo che siano dichiarazioni superficiali o improvvisate, perché troppa è l'intelligenza e la capacità dell'amministratore delegato Cimoli per andare su questo tipo di interpretazione —, il Governo ed il ministro Burlando non assumano i provvedimenti conseguenti! Se una persona è chiamata a ricoprire una responsabilità per realizzare un progetto complessivo che prevede determinate cose e non vuole farlo, non vi è alcun obbligo, ordine o ricetta medica che lo possa costringere a farlo; può tranquillamente lasciare l'incarico o essere sollecitato a farlo in modo che vengano dissipate credibilmente quelle smentite, quelle ombre e quelle preoccupazioni — che io condivido — che emergono anche nell'interpellanza dei colleghi Merlo, Morgando, Chiamparino ed altri!

Questa è la questione e questo è il chiarimento che vogliamo ottenere; altrimenti, saremo nuovamente dinanzi ad un Governo che ci verrà a dire che è assolutamente determinato a fare queste cose, ma noi non potremo dire altro se non che esse non corrispondono a comportamenti chiari e coerenti negli enti e nelle società che hanno obblighi e decisioni responsabili da assumere in tale direzione.

Quindi non potremo che dire, conseguentemente, che il Governo ha un atteggiamento ambiguo e vergognoso, perché non intende rimuovere le cause di perplessità, di grande preoccupazione e di disagio. Lo diciamo ovviamente come opposizione, avendo sentito in quei giorni anche l'annuncio di una misura estrema da parte delle forze di maggioranza, vale a dire la volontà di passare all'opposizione su questo tema. Non credo che questo sia un dato credibile, reputo invece molto più serio e credibile che le forze politiche di maggioranza che in questa sede rappresentano il Piemonte, insieme alle forze politiche dell'opposizione, svolgano un'azione assolutamente decisa perché

vengano rimossi tutti i problemi che rendono ambigua, non chiara, la posizione del Governo.

Concludendo, ci auguriamo che il progetto di cui stiamo discutendo possa avere un cammino più spedito. Vorremmo anche, sottosegretario, rispetto alle numerose riunioni che abbiamo tenuto in Piemonte, convocate dalle associazioni produttive più disparate, dalla Federpiemonte ed altre, un'attenzione diversa, una capacità vera del Governo di accelerare i tempi al fine di superare tutti i problemi progettuali, che sono ancora molti, in modo che le scadenze, individuate nel programma e nelle convenzioni, siano rispettate.

Se oggi non ascolteremo una risposta precisa, chiara, netta ed impegnativa da parte del Governo, non potremo che avviare in sede regionale, di concerto con le forze istituzionali ai vari livelli che hanno assunto in questi giorni posizioni molto chiare, una dura, pressante e costante azione di protesta che dia conto del fatto che la maggioranza e il Governo dicono una cosa ma poi ne fanno un'altra (*Applausi dei deputati del gruppo dell'UDR*).

FLAVIO RODEGHIERO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. A che proposito, onorevole Rodeghiero?

FLAVIO RODEGHIERO. Volevo capire le ragioni che hanno indotto la Presidenza a mutare l'ordine di risposta alle interpellanze.

PRESIDENTE. Si trattava di un'esigenza avanzata dal rappresentante del Governo, sottosegretario Carpi, che aveva un successivo impegno istituzionale, pertanto lo svolgimento dell'interpellanza che lo riguardava è stato anticipato.

FLAVIO RODEGHIERO. Comunque, Presidente, correttezza avrebbe voluto che la questione venisse spiegata sin dall'inizio, anche perché ciascuno di noi, com-